

SUPPLEMENTI

Cibo e vino:
rappresentazioni,
identità culturali e
co-creazione di
sviluppo sostenibile

10

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Il vino nella crescita individuale e artistica di Arnaldo Ciarrocchi. Resoconto di un'iniziativa

Enrico Panichelli, Luca Sorichetti*

Abstract

Lo scopo di questo saggio è mostrare come, grazie a due progetti universitari (*Aula Emprende* e *The Wine Lab*) sia possibile far partire un circolo virtuoso durato più di un anno, che ha portato gli autori a riscoprire e valorizzare l'attività di Arnaldo Ciarrocchi nella sua città natale, Civitanova Marche. Si vuole quindi presentare il risultato di questo percorso, che consiste nell'analisi della figura dell'artista, seguendo il filo di un elemento molto presente nelle sue opere, che si incastrano perfettamente con i temi della valorizzazione territoriale: il vino. Nell'arte di Ciarrocchi, quest'ultimo è infatti emblema della convivialità, della vicinanza alle persone care e della necessità di una riconciliazione con quei luoghi che

* Enrico Panichelli, dottore triennale in Beni culturali e Turismo, Università degli studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, P.le Bertelli, 1, 62100 Macerata MC, email: panichelli.enrico@gmail.com; Luca Sorichetti, studente della laurea triennale in Beni culturali e Turismo, Università degli studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, P.le Bertelli, 1, 62100 Macerata MC, e mail: lucasorichetti08@gmail.com.

Gli autori ringraziano Lorenzo Compagnucci, pazientissimo tutor di *Aula Emprende*, e Giuseppe Capriotti, che ci ha accompagnato nelle diverse tappe, fornendoci supporto nelle maniere più disparate. Si ringraziano inoltre Rinalda Mori, la direttrice della Pinacoteca Civica M. Moretti Enrica Bruni e l'associazione culturale Marchigianamente.

richiamano le proprie radici. Uno dei risultati dei due progetti è stata l'organizzazione di un'iniziativa, *Vinum Vita Est. Arnaldo Ciarrocchi, un Prosit lungo una vita*, tenutasi nella Pinacoteca M. Moretti di Civitanova Marche, consistito nella presentazione di alcuni aspetti peculiari della poetica dell'artista legati al vino.

The purpose of this essay is to show how two academic projects (Aula Emprende and The Wine Lab) can possibly generate a virtuous circle which lasted more than a year, driving the authors to rediscover and appreciate the pieces of art made by Arnaldo Ciarrocchi directly in his hometown, Civitanova Marche. The purpose is to present the results of this route that consists in the analysis of the artist, following a peculiar aspect of his works, which makes a perfect setting with territorial promotion: wine. The latter represents conviviality, proximity with the loved ones and the sincere need of a reconciliation with the places that recall hometown and his own roots. One of the results of these projects has been the organization of an initiative, *Vinum Vita Est. Arnaldo Ciarrocchi, un Prosit lungo una vita*, that took place in the Art Gallery M. Moretti, in Civitanova Marche, where some ideas and motifs of the artist's poetry linked to wine were highlighted.

1. Introduzione

Questo saggio è il resoconto di alcune attività extracurricolari, condotte all'interno del triennio di Beni culturali e Turismo dell'Università di Macerata, le quali ci ha dato l'opportunità di scoprire meglio il nostro territorio e i suoi artisti, nonché di creare preziose collaborazioni. La miccia che ci ha dato l'opportunità di far brillare la nostra creatività è stata la partecipazione a due progetti universitari. Il primo di questi è stato *Aula Emprende*, che ha avuto come obiettivo quello di creare una *start-up* collegata al nostro corso di studi¹. Insieme a un gruppo di studenti abbiamo progettato una *app*, che proponeva itinerari turistici basati sulle biografie di alcuni artisti contemporanei marchigiani e strutturati anche attraverso l'elemento ludico. L'esperienza è terminata con una *competition*, tenutasi nel maggio 2019, alla quale hanno partecipato molti studenti delle università di Camerino, Ancona e Urbino. L'idea di questo gruppo, insieme ad altre tre, è stata premiata dalla giuria. La possibilità di proseguire e approfondire le ricerche iniziate con *Aula Emprende* ci è stata fornita dalla partecipazione ad un secondo progetto universitario, ovvero *The Wine Lab*², che ci ha dato la possibilità di presentare la figura di Arnaldo Ciarrocchi nella Pinacoteca Civica di Civitanova Marche, città natale dell'artista, in un incontro pubblico intitolato *Vinum Vita Est. Arnaldo Ciarrocchi, un Prosit lungo una vita*. Nel corso di questo incontro è stata ripercorsa la vita e l'opera dell'artista, seguendo il filo conduttore della presenza del vino nella sua arte e concludendo l'iniziativa con una degustazione di vini³.

¹ <<https://www.unimc.it/it/lavoro-territorio/aula-emprende>>, 21.04.2020.

² <<https://www.thewinelab.eu/it/>>, 21.04.2020.

³ Tutto ciò è proseguito con la nostra partecipazione come relatori a *Calici d'arte* a Montecosaro,

Questa esperienza, composta da elementi di stimolo di natura molto diversa (turistica, artistica, economica), ha fornito anche l'opportunità di riflettere sulla possibilità di programmare un'offerta turistica locale correlata agli artisti contemporanei, non sempre opportunamente valorizzati, talvolta nemmeno tutelati e lasciati nell'oblio. Talvolta il campanilismo marchigiano ha portato a valorizzare con orgoglio la presenza di artisti contemporanei o il loro occasionale passaggio nelle Marche. La storia dell'artista di cui vogliamo parlare sfugge però a questo fenomeno e, in maniera apparentemente inspiegabile, egli è rimasto piuttosto nella penombra in un centro cittadino che persegue interessi totalmente differenti.

La città in questione è ovviamente Civitanova Marche, che è oggi una fiorente località balneare e che vede i suoi numeri nel versante turistico toccare vette importanti grazie ad un appeal che strizza l'occhio agli amanti dello shopping, della movida e dei viaggi stagionali. Risulta però alquanto strano pensare che un insediamento di origini antichissime non riesca a garantire anche un'offerta differenziata. È piuttosto frequente che un turista (straniero, ma anche marchigiano) non sappia della presenza di un piccolo ma rilevante borgo medioevale, che ha dato i natali ad Annibal Caro, Enrico Cecchetti e al protagonista di questo saggio, Arnaldo Ciarrocchi⁴. Si tratta della Città Alta di Civitanova Marche, che fino a metà del XX secolo risultava essere il vero nucleo pulsante, ma che per qualche decennio è finita nel dimenticatoio, per poi essere, grazie ad alcune manifestazioni tenutesi in questi ultimi anni, riutilizzata come location di festival e dunque in parte anche rivalutata e riscoperta⁵. L'antica Cluentis Vicus, risalente al 50 d.C., meriterebbe di essere maggiormente valorizzata attraverso iniziative che sfruttino un capitale culturale e storico che rimane purtroppo latente perché inutilizzato. L'esperienza dell'iniziativa realizzata grazie a *The Wine Lab* ha dimostrato come l'interesse soprattutto nei cittadini vada solamente risvegliato, in quanto il successo dell'iniziativa è stato sorprendente.

Tra le varie istituzioni di indubbio valore c'è sicuramente la Pinacoteca Civica M. Moretti, che cerca senza sosta di promuovere il patrimonio musealizzato e di sviluppare l'interesse del cittadino e del turista. La collezione è ospitata nella casa appartenuta alla famiglia di Annibal Caro che, nel corso della sua lunga esistenza, trascorsa vicino ai maggiori mecenati del Cinquecento, fu amico di

al convegno della *Terza Settimana di Eccellenza. Giovani studenti e infiniti mondi* e al convegno internazionale *Cibo e vino*, questi ultimi organizzati all'Università di Macerata. Cfr. <<https://montecorriere.wordpress.com/2019/11/08/calici-darte-2019-tutto-il-programma/>>, 21.04.2020; <<http://sfbct.unimc.it/it/site-news/eventi/21-25.10.2019-iii-settimana-di-eccellenza-a.a.-2018-2019-giovani-studenti-e-2019-infiniti-mondi2019d>>, 21.04.2020.

⁴ Guarnieri 1994, p. 39.

⁵ Si fa riferimento in particolare all'esperienza di Popsophia: <<http://www.popsophia.it/it/programma2019/>>, 21.04.2020.

numerosi pittori e «affezionatissimo a la lor arte»⁶. Al suo interno è esposta un'importante quantità di opere di diversa provenienza e datazione⁷. Fra queste si trova una corposa selezione di opere di Arnaldo Ciarrocchi, alla quale è stata dedicata una stanza apposita, l'omonima Sala Ciarrocchi⁸. È proprio qui che è iniziato il nostro viaggio alla scoperta di una carriera di alto valore, ma che non conoscevamo abbastanza⁹. Questa esperienza si è trasformata dunque in qualcosa di prezioso, ovvero in una finestra su un secolo che non pensavamo di conoscere così poco, dalla quale si affacciava un artista completamente scevro di qualsiasi traccia di ambizione e innamorato del suo mestiere. Tutto ciò può essere spiegato raccontando il suo percorso, nel quale si trova uno spettro di emozioni, esperienze e sensazioni estremamente vasto: povertà, guerra, successo, confusione, serenità. Il racconto proposto in occasione dell'iniziativa in pinacoteca è stato condotto secondo una peculiare chiave di lettura, ovvero quella del vino, che è molto presente nella vita e nell'arte di Ciarrocchi e nella cultura del territorio che ha abitato.

2. *Arnoldo Ciarrocchi: brevi note biografiche*

Arnoldo Ciarrocchi (fig. 1) nasce nel 1916 a Civitanova Alta, da Aurelio, stampatore e artista poliedrico, e Carmela Torricelli, sarta per signore¹⁰. Si è formato insieme al padre, che gli ha trasmesso le sue conoscenze e che lo indirizzò, per affinare le capacità del giovane artista, alla Nobile scuola del libro di Urbino. Si trasferì poi nel 1939, in periodo di guerra, a Roma, dove venne a contatto con incredibili rappresentanti come Morandi e Maccari, tant'è che fu addirittura accusato di morandismo, viste le somiglianze con l'artista bolognese¹¹. Dopo il periodo romano, Ciarrocchi iniziò a vincere una moltitudine di premi, persino internazionali, come il trionfo alla neonata "Biennale internazionale d'Arte di San Paolo del Brasile" con l'opera *La Strada Bianca*. Nel 1962 partecipò anche alla "XXXI Biennale Internazionale d'Arte di Venezia" con 10 opere¹² e sempre in quegli anni iniziò ad insegnare all'Accademia d'arte

⁶ Caro 1751, p. 206.

⁷ Sulla Pinacoteca di Civitanova cfr. Papetti 1998.

⁸ <<http://www.pinacotecamoretti.it/ciarrocchi%20caro.asp>>, 21.04.2020.

⁹ Decisivo è stato l'incontro con la direttrice della pinacoteca, Enrica Bruni, la quale ci ha infatti fornito la bibliografia necessaria per iniziare l'indagine e ci ha illustrato aneddoti, ricordi e storie che riguardavano la vita dell'artista e che non avremmo potuto trovare altrove. Grazie alla direttrice è stato possibile entrare in contatto con la vedova di Arnaldo Ciarrocchi, ovvero Rinalda Mori, con la quale abbiamo iniziato a vederci costantemente presso la sua abitazione da marzo 2019 fino a novembre dello stesso anno.

¹⁰ Sulla biografia dell'artista si veda Appella 1997, pp. 193-251.

¹¹ «Mi si fa torto ora d'essere "eccessivamente" morandiano»: Ciarrocchi 1955, p. 12.

¹² Riguardo le opere esposte alla XXXI Biennale Internazionale d'Arte di Venezia nel 1962,

di Napoli e Roma, occupando la cattedra d'incisione. Dopo aver conseguito questi risultati, Ciarrocchi negli anni '70 scelse però di ritornare alle origini: dopo più di tre decenni vissuti nelle maggiori città italiane, torna a Civitanova Marche, nella zona di Contrada Asola. Nello stesso periodo, entra in possesso di una copia originale de *Gli Asolani* di Pietro Bembo. Da questi due elementi scaturisce il periodo denominato "asolano" di Ciarrocchi, che vedrà notevoli sconvolgimenti nella poetica e nella tecnica utilizzate dall'artista. L'ultimo drastico cambiamento risale invece agli anni '90, quando un ictus lo costringe a trovare nuove vie per esprimere la sua arte. Il pittore muore a Civitanova Alta nel 2004 all'età di 88 anni.

3. *Ciarrocchi e il vino, un connubio lungo una vita*

Il percorso artistico di Arnaldo Ciarrocchi può essere considerato significativo anche dal punto di vista del vino, il quale effettivamente è stato una presenza costante fin dalla sua infanzia, come elemento di convivialità; all'interno delle sue opere il vino compare però solamente a partire dagli anni '70, ovvero nel periodo "asolano". Analizzando i periodi antecedenti e successivi a questo, possiamo provare a ricostruire le motivazioni che lo hanno spinto a questo cambio di rotta e alla scelta di una tematica nuova da quelle che lo rese celebre nella prima metà del XX secolo.

Prendendo in considerazione la prima parte della sua produzione, quella degli anni '40, possiamo constatare che a dominare totalmente le sue opere sono paesaggi e ritratti. Per l'artista sono anni frenetici, densi e ricchi di viaggi, a contatto di personalità illustri che hanno influenzato notevolmente il suo pensiero: Ciarrocchi dà quindi rilevanza e sceglie come soggetti proprio coloro che lo colpiscono nel profondo o le vedute che nei suoi soggiorni ispirano la sua creatività. Sarà peraltro con queste opere che riceverà la maggior parte delle sue onorificenze, rientrando nel novero dei migliori incisori italiani e, probabilmente, internazionali. Perché dunque alterare questa condizione ottenuta dopo tanti sforzi e cambiamenti radicali? Cerchiamo di capirlo direttamente osservando l'evoluzione della sua arte.

Analizzando i ritratti (fig. 2), genere artistico sempre praticato da Ciarrocchi, capiamo come in realtà la sua produzione abbia subito continue variazioni. L'arte di Ciarrocchi è quanto di più lontano dalla ricerca del mero successo, è

Italo Furlan osserva: «In alcune piccole scene di genere dipinte nel primo dopoguerra si trova una rapidità di notazione e quegli elementi che dovranno contribuire a dare una fisionomia precisa al gruppo dei 'neo-espressionisti' [...]. La rapidità della formulazione era in relazione alla necessità di bloccare subito una materia viva troppo suscettibile alle variazioni d'umore: esaltante, depressivo, patetico e cinico di volta in volta». Cfr. Appella 2009, p. 323.

in un certo senso una valvola che gli permette letteralmente di vivere: egli parla dell'attività artistica sia come mestiere che come vera e propria ragion d'essere. A cambiare non è quindi l'artista, ma le condizioni che lo circondano: alla fine degli anni '70 troviamo un Ciarrocchi che vive in una dimensione più privata e meno frenetica rispetto al periodo romano. Le occasioni di convivialità, tema a lui molto caro, come vedremo a breve, si modificano: se la vita nelle maggiori città italiane da lui frequentate garantiva possibilità di condividere il proprio tempo con i colleghi ed amici, il ritorno alla città natale lo metteva di fronte a delle prospettive diverse. Si passa dal primo ritratto, dove la scelta cromatica rappresenta in pieno il suo periodo romano, nonché la dimensione dell'artista artigiano, dedito al suo mestiere rappresentato con una densità e matericità che mai più si rivedranno, per arrivare addirittura all'ultimo, nel quale emerge invece la dimensione più umana di Ciarrocchi, che combatte con una malattia che lo ha afflitto negli anni '90 e che anche sulla tavola fatica a rimanere saldo, appigliato a un'immagine offuscata di se stesso, che da ora in poi diventa sempre più permeata con il mondo che lo circonda.

Negli anni '70 nasce il concetto di convivialità nella sua arte: il momento del ritrovo, della condivisione, nel quale compaiono quegli elementi tipici, che assumono una forma quasi mitica nelle opere di Ciarrocchi, in quanto insostituibili compagni delle sue giornate. Uno di questi è appunto il vino, un *topos* che frequentemente a partire da ora non mancherà di caratterizzare le tavole dei suoi lavori. Rappresenterà infatti quel bisogno di vicinanza al territorio, alle origini e a delle figure stabili, per dare una svolta alla sua prima vita frenetica ed ora più vicina ai dettagli, alle piccole cose. Le opere che analizzeremo sono infatti un manifesto di questa concezione: rispecchiano tipologie di personaggi che, nelle diversità, esprimono lo stesso messaggio: vino come elemento di transitorietà e staticità, umiltà ed erudizione allo stesso tempo, che lo aiuta ad avere un punto fermo, ma anche a processare un eventuale cambiamento nella propria vita.

4. *La convivialità e il vino nell'arte di Ciarrocchi*

Convivio (fig. 3) è un'opera caratteristica del periodo asolano ed è proprio quella che apre la stagione del vino¹³. Veniamo catapultati all'interno di una scena all'apparenza quotidiana¹⁴. L'artista blocca su tela un'immagine a lui cara, rendendola immortale e trasformando un semplice fine pasto in un inno

¹³ L'opera è stata esposta alla mostra del Premio Marche Biennale d'Arte Contemporanea, ad Ancona (25 ottobre – 15 dicembre 1996) e alla mostra "Arnoldo Ciarrocchi. Opere dal 1934 al 1977", tenutasi a Civitanova Marche (5 luglio – 30 settembre 1997). Cfr. Appella 1997, p. 70.

¹⁴ Molte delle informazioni riguardanti le opere qui descritte sono state ottenute tramite le testimonianze dirette della moglie dell'artista, Rinalda Mori, che sentitamente ringraziamo.

alle sue origini culturali e personali. La scena nasce quindi da esperienze intime dell'artista: dopo il trasferimento alla casa all'Asola (ora una zona di Civitanova Marche)¹⁵, i pranzi sotto il porticato in compagnia di amici, studenti e familiari sono una costante fissa. Il cibo e il buon vino sono componenti immancabili e vengono perciò riprodotti nell'opera, dove giocano un ruolo fondamentale. Un aspetto peculiare del dipinto è il brano di natura morta posto centralmente sulla tavola ormai spoglia. Come il resto dell'opera, anche questo elemento è realizzato con pennellate dense e pastose, ma rispetto al resto esso è descritto con più minuzia. Ciarrocchi per questo dettaglio ha scelto i frutti della sua terra, che ricordano le sue origini e la sua semplicità: i fichi. Questi ultimi si trovano in innumerevoli opere insieme alle ciliegie: un accostamento al primo sguardo bizzarro, visto che nascono in stagioni differenti, ma che in realtà esprime un capriccio pittorico dell'artista. Al centro, fra le foglie di fico, si può notare una brocca di vino bianco che è l'elemento cardine di tutta l'opera. La vera particolarità è però rappresentata dai commensali: intorno al tavolo l'artista pone dei personaggi emblematici e fondamentali per la sua vita. Infatti, come dice Lucio del Gobbo, «Vi raccoglieva figure di familiari e amici, schierati come fossero santi o profeti, uniti in una cerchia che era anche confine di un mondo amato e visto nella sua amorosa definitezza: il cenacolo degli affetti»¹⁶.

È proprio dall'osservazione dei personaggi che ci rendiamo conto di non trovarci di fronte ad un semplice fine pasto, ma ad una scena più complessa, più intima, espressione dell'animo dell'artista. Ad aprire la scena Ciarrocchi pone se stesso, stretto in un abbraccio con la moglie Rinalda: tale apparizione in coppia è una delle prime, visto che i due si sposarono nell'inverno precedente. Ad alludere al matrimonio è anche la veste bianca indossata dalla donna. I due ascoltano attenti le parole di un interlocutore molto particolare: Annibal Caro, figura centrale per la formazione intellettuale dell'artista. Al poeta civitanovese l'artista dedica molte opere e qui lo rappresenta con un libro in mano. Dalla parte opposta del tavolo il pittore colloca il fratello di Rinalda, Ermanno Mori, con la moglie, intenti a dialogare con Enrico Cecchetti, un altro illustre concittadino, e l'amato padre Aurelio. Ciarrocchi dedica moltissime opere al padre, fin dagli esordi, in segno di riconoscimento ed omaggio¹⁷. In piedi ad osservare la scena dispone le sue due figlie, Dafne e Marinella, mentre in

¹⁵ In un suo testo intitolato *Le carte asolane*, pubblicato nel catalogo della mostra "Dipinti ed incisioni di Arnaldo Ciarrocchi", realizzata a Reggio Emilia (18 marzo - 7 aprile 1978), il pittore afferma: «La definizione di Asola: una sottile vena d'acqua argentina come la bava della lumaca che si cela tra il trifoglio e l'erba medica. Ignorata dal De Agostini segna il confine nord-ovest del territorio di Civitanova, dà nome alla vallata, alla contrada e ad una Scuola [...] Asolane come uccelle di passo: palombe, starni, quaglie, cinciallegre, fagiane, etc.». Cfr. Appella 1997, p. 239.

¹⁶ Del Gobbo 2005, p. 13.

¹⁷ Riguardo le opere che dedica al padre, l'artista nel 1979 afferma: «[...] Di mio padre ho dipinto alcuni ritratti ad olio. Mio padre non ne era soddisfatto. Avrebbe voluto che io gli dipingessi o gli incidessi dei ritratti alla maniera del Van Dyck. Socialista ma socialista a modo suo: romantico. Gli piacevano il Garibaldi del Gianicolo e le Najadi del Rutelli». Cfr. Appella 1997, p. 193.

lontananza è visibile il mare. L'autore rende possibile una scena tanto realistica quanto surreale, riuscendo a trasmettere persino l'odore e il silenzio di una domenica pomeriggio d'estate, nonostante la tavola sia popolata da molte persone. Tutta la scena è irradiata da una luce potentissima, resa grazie alle tonalità calde che predominano la tela, e dalla candida tovaglia bianca. Ci troviamo di fronte quindi a una cristallizzazione su tela del percorso artistico e personale di Ciarrocchi, un omaggio a chi lo ha aiutato e influenzato nel corso degli anni. Il vino funge quasi da catalizzatore, è l'elemento che causa questa epifania e permette questo contatto. Il legame con le origini e il territorio è però solo uno degli aspetti che Ciarrocchi imprime alle sue tele.

Non sempre serve un tuffo nel passato per potersi risintonizzare nel presente: infatti vediamo anche immagini più semplici, di celebrazione del tempo trascorso in armonia con le persone amate. Un esempio perfetto è l'opera intitolata *Prosit* (fig. 4)¹⁸. Questa rientra tra i suoi lavori più intimi ed essenziali. Si tratta di una prima rappresentazione, tra le tante in cui si trovano delle coppie, nella quale l'artista e sua moglie sono intenti a bere. L'essenzialità dei soggetti è rafforzata dalla ristretta gamma cromatica dei colori, concentrati principalmente in varianti del giallo e del rosso. Le pennellate verticali slanciano le figure, rendendole presenze quasi monumentali. I due volti, in particolare quello di Rinalda rappresentata nelle tipiche fattezze, addolciscono la scena. La donna è intenta ad appoggiare la brocca di vino sul tavolo, dopo averlo versato al marito, che ora lo sta sorseggiando. La raffigurazione celebra un brindisi alla vita (come ricorda il titolo), racchiuso in un momento all'apparenza quotidiano, ma che viene trasformato in un istante solenne, parte integrante di un rituale. L'opera assolve in pieno il suo intento, tanto da essere esposta durante la mostra dedicata alla morte dell'artista, una settimana dopo la sua scomparsa. Per ricordarlo gli affetti hanno brindato alla sua memoria in fronte a quest'opera, che in certo senso racchiude l'animo del Ciarrocchi vivente, felice nella sua quotidianità di sorseggiare in compagnia della donna amata e più in generale degli amici.

L'apertura verso l'altro si fa però totale in un'altra opera: se nella precedente abbiamo potuto apprezzare il desiderio e la necessità di avere la donna amata al proprio fianco, nella splendida sacralità del quotidiano, innalzata appunto dal vino, nella prossima possiamo notare come Ciarrocchi spalanchi il concetto di convivialità a tutti, aprendo una finestra sul proprio mondo. Il *Paesaggio con natura morta* (fig. 5) è stato realizzato dall'artista agli inizi degli anni '80¹⁹. Con un formato di 200x200 cm è una delle tele più grandi mai realizzate dall'artista. Non è un caso che Ciarrocchi dedichi tale importanza ad un soggetto

¹⁸ L'opera, mai pubblicata prima d'ora, viene esposta alla mostra "Arnoldo Ciarrocchi – L'asolitudine" all'Accademia Nazionale di San Luca a Roma (6-30 ottobre 1993). Cfr. Appella 1997, p. 249.

¹⁹ L'opera, pubblicata da Appella 1997, p. 74, è stata esposta alla mostra "Arnoldo Ciarrocchi. Opere dal 1934 al 1997", tenutasi a Civitanova Marche (5 luglio – 30 settembre 1997).

apparentemente banale, ma che in realtà mostra la volontà di nobilitare una tematica semplice, quotidiana. Qui, a differenza di altrove, non compare alcun personaggio, sia perché il commensale è chiunque ammiri l'opera, sia perché l'artista intende esprimere il proprio stato d'animo attraverso la natura, che in quest'opera muta con velocità. In primissimo piano pone la tavola imbandita, quasi a farla fuoriuscire dallo spazio materiale della tela. La concretezza della tavola e i suoi colori vivaci concorrono a creare un contrasto con l'ambiente irrealistico retrostante. Tale vividezza è data soprattutto dalla tovaglia a quadri bianchi e gialli che rende il senso prospettico della scena. Predomina sulla tavola un cesto di frutta, che rimanda idealmente all'arte del passato: in particolare le affinità con la *Canestra di frutta* di Caravaggio sono sorprendenti. Si tratta di uno dei tanti soggetti di natura morta proposti nella storia dell'arte, che però vengono declinati di volta in volta dagli artisti in base alle loro radici, ai loro ambienti e alla loro poetica. In questo caso Ciarrocchi ha scelto frutta tipica della sua terra: fichi, ciliegie e mele, che rende a pennellate veloci ed essenziali, dense e pastose. A sinistra della cesta si trova una brocca colma di vino, rappresentata in ceramica bianca e con un decoro centrale, che non invidia alla ricchezza e allo sfarzo, ma ricorda la vita di tutti i giorni. Coprotagonista è il paesaggio retrostante. A differenza di *Convivio*, dove era appena accennato, qui il mare trova l'ampio spazio che normalmente l'artista gli ha dedicato in tutto il resto della sua produzione. L'Adriatico è insolitamente rappresentato in burrasca, come mostrano le ampie pennellate bianche. In continuità il cielo, che occupa quasi i due terzi della tela, è plumbeo. L'area chiara è rotta da una pennellata scura e violacea. L'ambiente nuvoloso e carico di pioggia non corrompe però la luce del primo piano, che sembra essere surreale. Tale illuminazione paradossale coglie in realtà in modo sincero il fenomeno della fine della pioggia sul mare, quando il primo raggio di sole spunta tra le nuvole e rischiarava il paesaggio. La luce è uno dei temi cardine della produzione ciarrocchiana. Dai bagliori romani, intrisi dalla luce infiammata della capitale, ai riverberi sul mare delle sedute a Fontespina, fino alle estreme luci soffuse e pacate, che illuminano i volti scarni delle ultime tele. Si tratta di iridescenze che evolvono, che acquisiscono significati differenti a seconda dello stato d'animo, del luogo, della stagione²⁰.

Oggi l'opera fa parte della collezione dell'amico del pittore Emilio Bei, titolare dell'omonimo ristorante, dove l'artista era solito recarsi per pranzare e trovare ispirazione. Accomunati dalla passione per il buon cibo e per l'arte, i due instaurano un rapporto sincero di amicizia, che durerà tutta la vita. In nome di

²⁰ Nel 1955, nel pieno della vita romana, Marco Valsecchi, in occasione della Settima Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma, scriveva a tal proposito: «Quella distesa luce meridiana che piove dai vasti cieli sulle campagne brucate, sugli alberi sfrondate, sulle periferie deserte e proletarie, sulle cupole romane, sul crinale di colli marchigiani; quella luce che visibilmente cola dal fulgore dello zenit in filamenti radi, non si oppone all'ombra, ma piuttosto l'assorbe in sé, riassunta come un momento più intimo e segreto di se stessa, e quindi la colora dei suoi riflessi, delle sue cangianti morbidezze». Cfr. Appella 2009, pp. 315-316.

questo legame Ciarrocchi realizza la prima “bottiglia d’artista” (fig. 6), aprifila di una lunga serie²¹. Le radici ben salde mostrateci in quest’opera stanno però lentamente sfaldandosi: la malattia che citavamo poco fa sta per manifestarsi e Ciarrocchi, nell’incertezza che comincia a mostrarsi nel suo tratto, sceglie di appellarsi a una forma di legame molto intensa, ovvero l’amicizia: l’artista scompare dalla composizione, non è il protagonista, ruolo che lascia alla figura maschile che sta versando il vino: un passaggio di testimone, il presagio di un uomo consapevole.

Santo Bevitore (fig. 7) è l’ultima fatica che il maestro dedica al vino²². Emblematica e profetica, l’opera preannuncia le tematiche e la tecnica pittorica che dopo pochi anni investiranno le tele dell’ultimo periodo (solo in senso cronologico, non certo per validità ed espressività). Ancora una volta l’artista rappresenta un momento quotidiano liricizzato: quasi una scena fuori dal tempo, ma popolata da gente comune, come il suo amico artista Fausto Luzi e una coppia di amici che trovano un ruolo ben preciso in quest’opera. Loro, come commedianti dell’arte, svolgono il compito affidatogli: esaltano il valore della convivialità, facendo acquisire alla semplice azione del versare del vino una tensione epica, il tutto incorniciato da una luce quasi surreale. È proprio nelle figure che si nota immediatamente l’evoluzione della pittura: sono più sciolte, si abbracciano e si muovono, perdendo la vecchia staticità e posa. I contorni definiti vengono meno e rendono visibile la transizione all’ultimo stile a cui giunge l’artista, basato più sul sentimento e meno rigoroso rispetto al formalismo. Le pennellate veloci e ad ampie campiture rivestono i personaggi e l’ambiente. La gamma cromatica si riduce ulteriormente. Fausto Luzi, in primo piano, intento a versare del vino, sembra anch’esso pervaso dall’intensità del colore della bevanda. Il rosso sconfinava dal bicchiere di vino e raggiunge le vesti e l’incarnato del personaggio, raffigurato con il naso rosso (in realtà tipico degli autoritratti dell’artista, qui proposto quasi per volersi riconoscere in una figura altra). In secondo piano la coppia di amici è stretta in un abbraccio, elemento che è una costante della produzione dell’artista. Qui il vino è l’ultima strenua resistenza verso il tempo che passa, un supporto contro quest’entità inesorabile e che risulta almeno più dolce se vissuta con persone di fiducia, felici di condividere qualcosa di veramente importante, ovvero ciò che fino a poco prima faceva così paura, ma che adesso sembra essersi fermato: il tempo stesso.

Infine, come abbiamo fatto in occasione della presentazione pubblica in Pinacoteca M. Moretti, vogliamo concentrarci su una versione più ironica del tema del vino, rappresentata dai “nasi rossi”, come *Il solitario* e *l’Autoritratto* (fig. 8 e 9)²³. Si tratta di una caratteristica presente in tutta la produzione di

²¹ Sulle “bottiglie d’artista” della collezione Emilio Bei, si veda <<https://ristoranteemilio.it/filosofia/>>, 21.04.2020.

²² L’opera è inedita e si ringrazia Rinalda Mori per averne permesso la pubblicazione.

²³ *Il solitario*, pubblicato in Appella 1997, p. 79, è stato esposto alle mostre “Arnoldo Ciarrocchi – L’asolitudine” (Roma, 6-30 ottobre 1993) e “Arnoldo Ciarrocchi. Opere dal 1934

Ciarrocchi, sia negli autoritratti che in alcune rappresentazioni di amici: non vuole significare l'ebbrezza del momento, ma la volontà dell'artista di mostrare un suo lato umano, sincero e genuino. Da questo punto di vista, il vino non rappresenta lo smarrimento dell'io, ma con un po' di spavalderia e furezza diviene ingrediente fondamentale per la ricerca artistica ed interiore.

La presenza dell'altro, dell'amico, del familiare, è quindi una costante fondamentale e strettamente necessaria per l'affermarsi della convivialità. Nonostante fosse una persona apparentemente schiva, Ciarrocchi è infatti descritto con parole al miele da parte dei suoi compagni. «Aveva quindici anni più di me, possedeva grandi doti intellettuali che io ammiravo. Mi ha insegnato ad amare la pittura dei veneti con i loro cieli immensi, mi ha fatto scoprire il Lotto e Corot. L'ho visto combattere con determinazione la malattia che lo aveva ferito nel pieno della creatività e recuperare segno e colore, le meravigliose invenzioni dei bianchi, dei rossi strazianti, carne di tanti volti amati. [...] Oggi i suoi lavori più recenti, d'una bellezza e libertà estrema sono davanti ai nostri occhi per la prima volta e ci danno il significato poetico di ogni forma, la sofferta misura della sua arte, lo spessore della sua grandezza»²⁴. Rimarcavano anche con piacere la sua modestia e la serietà con cui svolgeva il suo lavoro: «Parecchi anni fa, in una mostra di incisori, mi colpì una figura a mezzo busto, con i baffi spioventi da ricordare i turchi del Bellini e la chioma come un turbante. Mi impressionò non solo l'aria tra sardonica e malinconica dell'immagine, ma anche l'amorevolezza con cui il segno, apparentemente svagato, era condotto. Si trattava di un autoritratto di Ciarrocchi, e tanto mi piacque che decisi di conoscere di persona l'autore. Partii verso Roma con il coraggio e la paura di un pioniere del Far West. Era la prima volta che lasciavo la provincia. In cima all'interminabile scala dove Ciarrocchi ha ancora lo studio, trovai non l'artista celebre, come io allora immaginavo dovesse essere, ma un artista che pudicamente nascondeva nell'ironia le pene di un lavoro ingrato quant'altri mai. La modestia, il lavorare in silenzio, furono cose che imparai da lui, e in un'epoca di super uomini e di profeti come la nostra, non è poco»²⁵.

Tutta la sua essenza è quindi raccolta nelle tele, nell'universalità applicata nell'area circoscritta di un'abitazione, nella stretta vicinanza di un legame, nella rigida e obbligata estensione di una cornice, in un cielo e una terra che prendono il sopravvento e colorano muri e volti, e ci danno uno spaccato sulle anime e sull'essenza delle cose.

Per concludere, abbiamo osservato come il vino sia un emblema della maturità artistica e personale dell'artista, un collante fra ordinario e straordinario, tra staticità e leggerezza del tempo che scorre, un esercizio di memoria e sguardo al

al 1997" (Civitanova Marche, 5 luglio – 30 settembre 1997); l'*Autoritratto*, pubblicato in Appella 1997, p. 91, è stato invece solo esposto alla sola mostra civitanovese del 1997.

²⁴ Le parole dell'amico e gallerista Dino Baiocco pubblicate in Del Gobbo 2005, pp. 25-26.

²⁵ Le parole di Alberto Manfredi citate in *Ciarrocchi a cento anni dalla nascita* 2019, p. 95.

futuro. In ogni caso il vino è un invito all'unione, perché nelle tavole illustrate da Ciarrocchi c'è spazio per chiunque voglia dare valore al proprio tempo. Bisogna solo accomodarsi ed iniziare a sorseggiare lentamente un buon bicchiere di vino.

Riferimenti bibliografici / References

- Appella G., a cura di (1997), *Ciarrocchi opere dal 1934 al 1997*, Milano: Electa.
- Appella G., a cura di (2009), *Arnoldo Ciarrocchi, catalogo generale dell'opera incisa 1932-2002*, Roma: De Luca Editori d'Arte.
- Caro A. (1751), *Delle lettere familiari del Commendatore Annibal Caro*, Vol. II, Venezia: Edizioni Remondini.
- Ciarrocchi a cento anni dalla nascita* (2016), a cura di Grafiche Fioroni e Associazione Culturale Centofiorini, Civitanova Alta: Edizioni il Centofiorini.
- Ciarrocchi A. (1955), *Io incisore*, a cura di L. Scasia, Caltanissetta: Edizioni S. Scasia.
- Del Gobbo L., a cura di (2005), *Arnoldo Ciarrocchi, dipinti ad olio 1994-2002*, Civitanova Alta: Edizioni il Centofiorini.
- Gobbo L.D., a cura di (2005), *Arnoldo Ciarrocchi, dipinti ad olio 1994-2002*, Civitanova Alta: Edizioni il Centofiorini.
- Guarnieri M. e A., a cura di (1994), *Civitanova, la storia, la vita, i giorni*, Centobuchi: Edizioni Cassa rurale ed artigiana di Civitanova M. e Montecosaro.
- Papetti S., a cura di (1998), *Pinacoteca civica Galleria d'arte moderna Marco Moretti*, Fermo: Edizioni Fondazione CariFermo.

Appendice

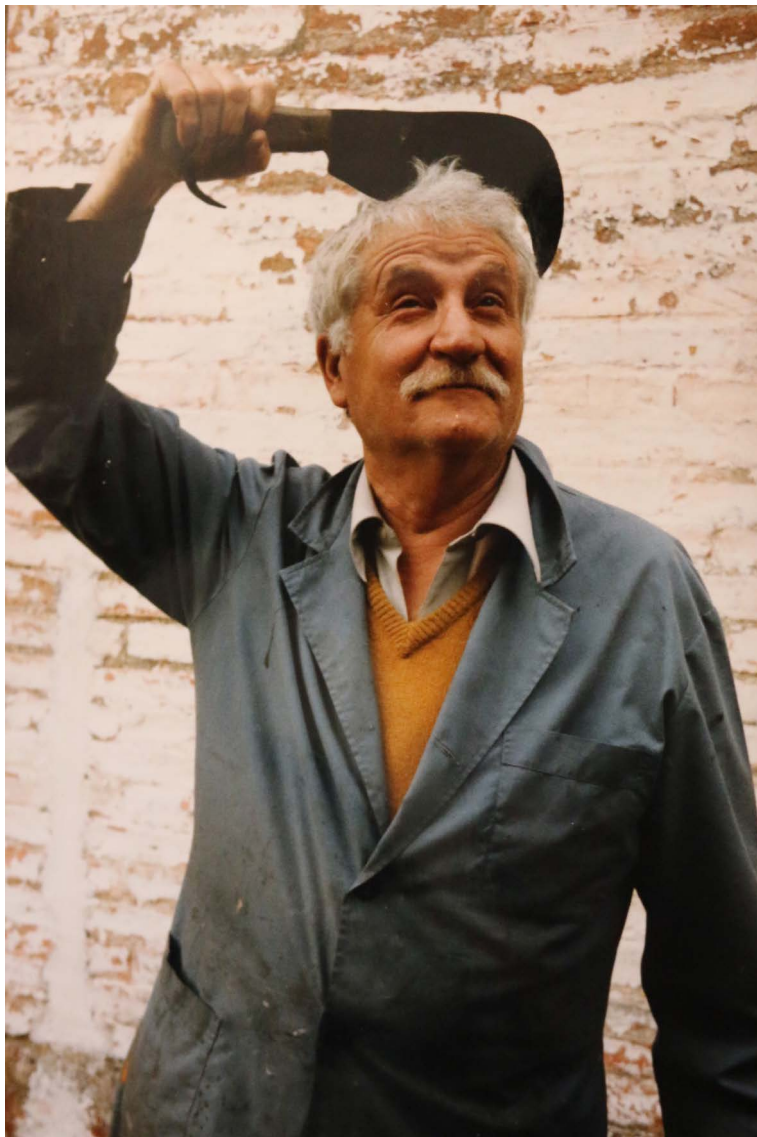


Fig. 1. *Ritratto fotografico di Arnaldo Ciarrocchi, Sant'Arnoldo Ciarrocchi martire, 1986*



Fig. 2. Tavola con l'evoluzione degli autoritratti di Arnaldo Ciarrocchi: a) *Autoritratto*, 1945, olio su tavola, cm 13x11, collezione privata, Roma b) *Autoritratto con Raffaella*, anni '50, tempera su carta, cm 34x49 c) *Autoritratto con capello rosso*, 1990, olio su tela, cm 40x30, collezione privata d) *Autoritratto n. 3*, 1993, olio su tela, cm 27x27, collezione privata



Fig. 3. Arnaldo Ciarrocchi, *Convivio*, 1977-1978, olio su tela, cm 120x150, collezione privata



Fig. 4. Arnaldo Ciarrocchi, *Prosit*, 1980, olio su tela, cm 60x80, collezione R. Mori



Fig. 5. Arnaldo Ciarrocchi, *Paesaggio con natura morta*, 1983, olio su tela, cm 200x200, collezione Emilio Bei, Casablanca di Fermo



Fig. 6. Bottiglie presenti nella collezione di Emilio Bei, da sinistra opere di Emilio Vedova, Arnaldo Ciarrocchi, Piero Dorazio



Fig. 7. Arnaldo Ciarrocchi, *Santo Bevitore*, 1992, olio su tela, cm 60x80, collezione R. Mori

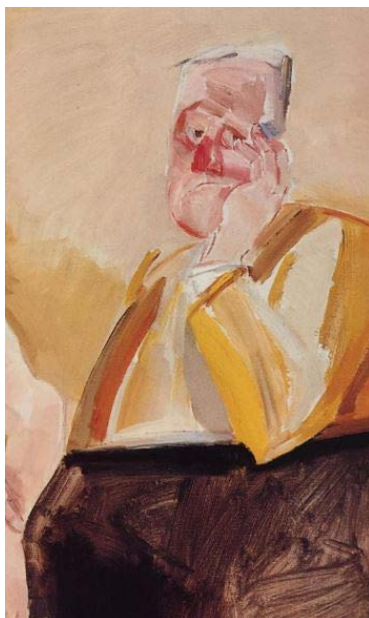


Fig. 8. Arnaldo Ciarrocchi, *Il solitario*, dettaglio, 1998, olio su tela, cm 60x80, collezione privata



Fig. 9. Arnaldo Ciarrocchi, *Autoritratto*, 1994, olio su tela, cm. 49,5x33,9, collezione privata

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by

Chiara Aleffi, Galina Bakhtiarova, Simone Betti, Camilla Cattarulla,
Alessio Cavicchi, Giovanni Ceccarelli, Annapia Ferrara, Concetta Ferrara,
Emanuele Frontoni, Antonella Garofano, Federica Locatelli,
Maria Pia Maraghini, Chiara Mignani, Philippe Morel,
Maria Rosaria Napolitano, Enrico Panichelli, Marina Paolanti,
Paolo Passarini, Gigliola Paviotti, Roberto Pierdicca, Angelo Riviezzo,
Irene Rocchetti, Annamaria Romagnoli, Cristina Santini,
Luca Sorichetti, Sabrina Tomasi, Giovanni Zottola

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-669-0

Euro 25,00